# Le forme femminili dei nomi di professione nei manuali di italiano LS

GERGELY KADVÁNY
(Szeged)

**THE FEMININE FORMS OF NOUNS DENOTING PROFESSIONS IN ITALIAN FL TEXTBOOKS**

The use of feminine forms of nouns denoting professions in Italian has become a particularly important issue in recent decades. The question is only partly morphological, since the Italian linguistic system allows for the formation of feminine equivalents parallel to masculine forms; however, following social and cultural changes, the formation and use of such feminine forms have ended up being rather controversial. The aim of my research is to analyse the nouns of professions found in Italian LS textbooks, with particular attention to the representation of their feminine forms, and to examine how these textbooks address the explanations and metalinguistic issues closely related to the topic.

**KEYWORDS:** feminization, nouns denoting professions, grammatical gender, Italian language textbooks

**PAROLE CHIAVE:** femminilizzazione, nomi di professione, genere grammaticale, manuali di italiano LS

## INTRODUZIONE

Come afferma Greville Corbett nella sua opera *Gender* (1991), il genere è una delle categorie grammaticali più misteriose. È una

questione che interessa sia i linguisti che i non addetti ai lavori, e che diventa tanto più affascinante quanto più ci si sofferma su di essa. In alcune lingue il genere è una categoria centrale e pervasiva, mentre in altre è completamente assente. Uno dei principali motivi di interesse per i linguisti è che lo studio del genere grammaticale presenta aspetti interessanti in ogni singolo ambito della linguistica (CORBETT, 1991: 1). La complessità di questo argomento solleva numerosi problemi, non solo di natura grammaticale, ma anche sociale, culturale e politica, che influiscono sulla questione del genere.

La formazione e l'uso delle forme femminili dei nomi di professione è una questione molto complessa anche nella lingua italiana, spesso oggetto di accese discussioni sia in ambito professionale che tra i parlanti. Anche la stampa, la televisione e le piattaforme dei social media mostrano un interesse crescente per questo problema e le proposte e le opinioni sull'argomento sono numerose, a conferma dell'importanza culturale e sociale della questione. Il dibattito sulla femminilizzazione dei nomi di professione è così aperto e attuale perché riguarda un aspetto dell'uso della lingua che può avere un effetto discriminatorio nei confronti delle donne, che può manifestarsi sia nell'uso quotidiano della lingua che nella sua struttura.

Negli ultimi decenni, il dibattito sull'uso delle forme femminili dei nomi di professione nella lingua italiana ha assunto sempre maggiore rilevanza, collocandosi all'incrocio tra riflessione linguistica, cambiamenti sociali ed esigneze politiche di inclusione. Sebbene il sistema morfologico della lingua italiana disponga di un ricco arsenale di strumenti e di regole ben consolidate per la formazione delle forme femminili – ad esempio la sostituzione di *–o* con *–a* (*maestro*/*maestra*) o la trasformazione di *–tore* a *–trice* (*attore*/*attrice*) – l'uso effettivo, soprattutto nel caso di professioni prestigiose o tradizionalmente considerate maschili, incontra ancora resistenze.

Queste resistenze non sono riconducibili solo all'economia linguistica o alla neutralità del maschile inclusivo o non marcato ma riflettono anche una tensione culturale più ampia: da un lato, la lingua come sistema vivo e in continua evoluzione, dall'altro, il persistere di stereotipi di genere che influenzano la valutazione dei titoli professionali femminili (*ministra, ingegnera, medica*). L'uso e

l'abbandono di tali forme non è mai del tutto neutro, ma fa parte di un processo simbolico di costruzione della realtà in cui la visibilità linguistica delle donne nei contesti professionali può essere considerata anche un atto politico. Come sottolinea Violi (1986), il genere non è solo una categoria grammaticale che regola i processi puramente meccanici dell'accordo, ma è anche una categoria semantica che ha un profondo simbolismo all'interno del linguaggio.

La scelta del tema del presente contributo è stata motivata dal fatto che, nel corso della mia attività di insegnante di lingua, ho osservato un cambiamento nell'atteggiamento degli autori dei manuali di italiano LS, per quanto riguarda la rappresentazione delle forme femminili dei nomi di professione e le questioni politiche, culturali e sociali ad esse legate. Negli ultimi tempi sono stati pubblicati numerosi nuovi libri di testo, tra cui alcuni che affrontano in modo più approfondito questi problemi, e l'analisi dei manuali è un settore di ricerca in forte espansione in Italia. Sebbene diversi studi abbiano affrontato il tema degli stereotipi e del sessismo linguistico presenti nei libri di testo italiani, la rappresentazione delle forme femminili dei nomi di professione rappresenta un nuovo filone di ricerca.

## 1. LE FORME FEMMINILI DEI NOMI DI PROFESSIONE

Il genere grammaticale, nelle lingue che lo possiedono, si presenta come un fenomeno in parte arbitrario: non di rado gli oggetti inanimati sono classificati al maschile o al femminile senza alcun legame con caratteristiche semantiche. Diversa è, invece, la questione per i nomi designanti esseri animati, soprattutto nel caso di nomi che indicano esseri umani, per i quali è possibile indicare l'appartenenza al sesso biologico, ovvero esiste, in generale, una corrispondenza tra sesso e genere grammaticale (cf. GYGAX et al., 2019). Per quanto riguarda la lingua italiana, la mozione, ossia l'assegnazione di un genere a un sostantivo che designa persone, si colloca all'interno del binarismo maschile/femminile ed è governata da una serie di processi di derivazione che coinvolgono più livelli di interazione, cioè il genere può essere assegnato sia su base semantica sia su base formale

(cf. FRABOTTA, 2025, THORNTON, 2003, THORNTON, 2022). Nei nomi che designano esseri umani, è possibile indicare anche l'appartenenza al sesso biologico, ovvero vi è generalmente corrispondenza tra il sesso biologico e il genere grammaticale (SALVI – VANELLI, 1992: 68-69), ma in alcuni casi si possono trovare anche delle eccezioni.

Come afferma Thornton (2004: 219), la mancanza di corrispondenza (incongruenza) tra il genere della parola e il genere del referente si verifica in alcuni casi nei nomi che designano titoli o professioni, ad esempio *la vittima* può riferirsi sia a un uomo che a una donna; anche i nomi femminili *la guardia* e *la sentinella* sono tradizionalmente usati per indicare professioni maschili; mentre il nome maschile *il soprano* si riferisce tipicamente a una donna (cf. DARDANO – TRIFONE, 1995: 173). È importante notare che i nomi di professioni maschili possono riferirsi anche a donne che ricoprono determinati ruoli (THORNTON, 2004: 219), e tale incongruenza tra il genere referenziale e il genere grammaticale causa, di conseguenza, difficoltà morfosintattiche, testuali e interpretative, poiché, oltre all'assegnazione di un genere ai nomi con referente umano (referente maschile = genere maschile; referente femminile = genere femminile), anche il fenomeno dell'accordo è una questione particolarmente importante, poiché in italiano gli articoli, gli aggettivi, i pronomi e i participi devono concordare con il nome dato (ROBUSTELLI, 2010: 2-13).

Nel caso dei nomi con referente umano, prevale di norma il criterio semantico, basato sul genere biologico del referente. Thornton (2022) sottolinea che, in caso di conflitto tra regole semantiche e regole formali, è sempre la regola semantica a prevalere. Tuttavia, nell'italiano contemporaneo l'assegnazione di genere può risultare incerta in riferimento ai nomi che indicano professioni, i cosiddetti agentivi. In questo ambito entra in gioco il cosiddetto maschile *non marcato* o *sovraesteso*. Partendo dagli studi di Jakobson, Thornton (2022) osserva che nelle lingue con opposizione maschile/femminile l'uso del femminile implica sempre un referente donna, mentre il maschile può avere un duplice valore: restrittivo, quando indica un uomo, o generalizzante, quando designa un individuo il cui sesso è ignoto o irrilevante. Come notano Luraghi e Olita (2006), in questo caso il maschile assume una distribuzione più ampia del femminile, in

particolare nelle affermazioni di carattere generale, dove non si fa riferimento a un singolo referente ma all'intera classe denotata. Questo uso del maschile non marcato è alla radice di quelle che Alma Sabatini (1987) definì *dissimmetrie grammaticali*, ossia disparità di trattamento tra donne e uomini a livello morfosintattico. L'impiego del maschile rischia infatti di oscurare la presenza femminile, specialmente quando si parla di una donna specifica o di un gruppo misto. Non a caso Robustelli (2013) rileva che non vi è alcuna difficoltà a usare forme femminili in professioni tradizionalmente associate al mondo femminile (*maestra, segretaria, infermiera*), mentre resistenze emergono con ruoli di prestigio come *ministra*, *ingegnera*, *avvocata* (per i nomi di professione tradizionali e nuovi cf. anche CARDIA JAČOVÁ, 2017). Sul piano comunicativo, l'uso della forma maschile per designare referenti femminili può costituire un ostacolo alla corretta interpretazione del messaggio. Doleschal (2009) evidenzia che forme come *il sindaco, il ministro, lo studente* non possono essere considerate veri epiceni, poiché veicolano sempre una semantica maschile (cf. FRABOTTA, 2025).

Nella lingua italiana, per la formazione del femminile da nomi maschili con referente umano, cioè da forme lemmatizzate al maschile nei dizionari, non è sempre sufficiente mutare la desinenza da *–o* ad *–a*, ma vengono usati anche affissi flessivi e derivazionali vari (cf. LAVINIO, 2021: 37). Come tutti i nomi anche quelli designanti professioni e cariche seguono gli schemi tipici della morfologia italiana (cf. ROBUSTELLI, 2023), ed esistono mezzi morfologici diversi per indicare la differenza di sesso.

Secondo Thornton (2022) è fondamentale evidenziare una distinzione di rilievo, cioè nei nomi italiani i valori di genere sono solo due, maschile e femminile, ma i nomi si articolano in diverse tipologie che manifestano comportamenti differenti in rapporto al genere e alla relazione con il sesso del referente. Esistono più tipi di nomi che differenziano i comportamenti morfologici in base al genere rispetto ai soli valori maschile e femminile. Questi tipi si possono classificare come segue: si distinguono le classi di nomi *epiceni* e *non epiceni*. Quelli *epiceni* sono nomi che hanno una sola forma, indipendentemente dal genere del referente (*la persona, la vittima, il personaggio, l'ostaggio*). Quelli *non epiceni* si suddividono ulteriormente in nomi *di genere comune* e *non di genere comune*. Le forme maschili e femminili

della classe *di genere comune* sono le stesse, distinguendo il genere solo tramite l'articolo o il contesto, ad esempio *il*/*la cantante*, *il*/*la giornalista*, *il*/*la presidente*. Tra la classe dei nomi *non di genere comune*, vi sono nomi *indipendenti o eteronimi* che hanno forme completamente diverse per maschile e femminile, ad esempio *l'uomo*/*la donna*, *il padre*/*la madre*, *il fratello*/*la sorella*. I nomi *non indipendenti o non eteronimi* possono essere suddivisi in *simmetrici* e *non simmetrici*: quelli *simmetrici* hanno forme maschili e femminili diverse ma parallele, come ad esempio *il ragazzo*/*la ragazza*, *il maestro*/*la maestra*, *il cameriere*/*la cameriera*, *il pittore*/*la pittrice*; mentre le forme maschili e femminili dei nomi *non simmetrici* non seguono uno schema di perfetta simmetria, come nel caso di *il professore*/*la professoressa*, *lo zar*/*la zarina*.

## 2. FATTORI EXTRALINGUISTICI

A questo punto è necessario introdurre un nuovo aspetto del problema, ovvero la necessità di tenere conto anche dei fattori extralinguistici, poiché negli ultimi decenni proprio i cambiamenti sociali e culturali hanno reso problematica la creazione e l'uso delle forme femminili di alcuni nomi di professione. Le professioni, che in passato erano generalmente svolte solo da uomini, sono oggi esercitate anche dalle donne, quindi i termini ad esse correlati richiedono nuovi equivalenti femminili. La rappresentazione linguistica di questa parallelità non si è ancora completamente sviluppata e ciò ha portato a un uso piuttosto contraddittorio della lingua, che naturalmente si riflette anche nella morfologia dei nomi. Da un lato, stanno emergendo nuove varianti femminili accanto alle forme maschili, dall'altro lato è interessante notare che gli stessi parlanti spesso protestano contro l'introduzione forzata delle forme femminili. Il processo di colmare la lacuna morfologica, tuttavia, si è rapidamente spostato sul piano socio--politico e il dibattito sull'argomento occupa da quasi quattro decenni linguisti e responsabili delle politiche linguistiche.

Il sessismo linguistico si manifesta ogni volta quando chi parla esclude l'uso della forma maschile o femminile di una coppia di parole. Questo termine (*linguistic sexism*) è stato coniato negli Stati Uniti negli

anni ’60 e ’70, in concomitanza con l’ascesa dei movimenti femministi, con l’obiettivo di studiare le differenze di genere, derivanti dalla distinzione nella rappresentazione linguistica di donne e uomini. Come risultato delle ricerche, i rappresentanti di questa tendenza hanno avanzato la richiesta che la forma grammaticale dei nomi delle professioni corrisponda al sesso biologico di chi le esercita e che, se le forme in questione non sono disponibili, debbano essere elaborate. È così che, a partire dalla metà degli anni ’80, sono nate le raccomandazioni che mirano alla femminilizzazione dei nomi di professione (cf. ROBUSTELLI, 2013).

In Italia, su iniziativa delle istituzioni pubbliche, dalla metà degli anni ’80 hanno cominciato ad apparire studi che affrontavano il tema del sessismo linguistico. Il primo tentativo concreto volto ad eliminare gli stereotipi di genere presenti nella lingua italiana può essere considerato il lavoro fondamentale pubblicato da Alma Sabatini nel 1986: *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, che l’autrice ampliò e ripubblicò nel 1987 con il titolo *Il sessismo nella lingua italiana*. Sulla base dei dati raccolti, Sabatini ha identificato due tipi di dissimmetrie: quella semantica e quella grammaticale. I suggerimenti elencati nelle *Raccomandazioni* sono riportati in due liste: una contiene esempi di forme diverse da evitare, l’altra fornisce soluzioni concrete per alternative ritenute corrette e non sessiste. Alcuni esempi tratti dalle raccomandazioni di Sabatini (SABATINI, 1987):

1) Espressioni di significato generico come *uomo*/*uomini* devono essere sostituiti con parole come *persona*/*persone* o *individuo*/*individui* (quindi non *i diritti dell'uomo*, ma *i diritti della persona*).
2) È da evitare l’uso del maschile non marcato quando ci si riferisce a popoli, gruppi, categorie, ad esempio al posto del termine *gli Ateniesi*si deve usare *il popolo ateniese*.
3) È necessario evitare la forma maschile dei nomi di professioni e cariche nel caso di referenti femminili (quindi non *Maria Rossi, amministratore delegato* ma Maria *Rossi, amministratrice delegata*).

Il genere maschile in italiano è generalmente utilizzato per indicare ruoli prestigiosi, mentre il problema della mancanza di forme

femminili non si pone quando si fa riferimento a lavori considerati di rango inferiore e tradizionalmente associati al "ruolo" delle donne. Quanto più basso è il rango di una professione indicata da un nome, tanto più è probabile che esista sia la forma maschile che quella femminile, e quanto più prestigiosa è la professione, tanto più è probabile che nel sistema linguistico si trovi solo la forma maschile.

L'opera di Sabatini appena citata tenta proprio di rendere simmetrico il sistema linguistico anche nel caso delle professioni di maggiore prestigio sociale, creando anche le forme femminili delle coppie di parole. Tuttavia, l'accoglienza riservata alle *Raccomandazioni* di Sabatini non è stata univocamente positiva, essa è stata oggetto di molte critiche anche da parte dei linguisti e pochissime delle sue proposte sono entrate nell'uso quotidiano della lingua, ciononostante le *Raccomandazioni* costituiscono il punto di partenza per numerose ricerche dei decenni successivi.

Dopo una pausa di alcuni anni, a partire dalla fine degli anni '80, i problemi legati al sessismo linguistico sono tornati al centro del dibattito politico e sociale, data la presenza sempre più significativa di donne professioniste che occupano posizioni dirigenziali di alto livello nelle aziende e nella società. Anche nel mondo accademico, sebbene in modo molto timido, si assiste allo stesso fenomeno. Questi cambiamenti sociali favoriscono la riapertura di un dibattito che sembrava essersi affievolito a partire dagli anni '90: il rapporto tra sessismo e lingua italiana. Molte donne hanno iniziato a richiedere l'uso di termini femminili per quanto riguarda la concordanza di nomi e aggettivi, riportando così il sessismo al centro del dibattito pubblico, sociale e politico. Lo si evince dalle dichiarazioni pubbliche di Laura Boldrini, presidente della Camera, nella sua lettera inviata a tutti i deputati e tutte le deputate della Camera e alla segreteria generale della Camera, il 5 marzo 2015 (cf. NITTI, 2021).

Le istituzioni hanno reagito in modi diversi alla crescente richiesta di un linguaggio che rispetti le differenze di genere. Nel nuovo millennio le discussioni su questo tema si sono ulteriormente intensificate; nella letteratura specialistica si trovano sia proposte quasi militanti, che prescrivono l'uso di certe forme linguistiche, sia numerosi risultati di ricerca più moderati, che registrano e analizzano piuttosto lo stato sincronico della lingua. I linguisti in Italia sembrano schierarsi su fronti opposti: alcuni prendono le distanze, sostenendo

che sono i parlanti a costruire la lingua, mentre altri cercano di indagare le radici del problema e ipotizzano alcune soluzioni, con l'obiettivo di combattere il sessismo e la discriminazione (Cavagnoli 2013). Partendo dal lavoro di Sabatini, a partire dal 2010 sono state pubblicate una serie di linee guida il cui motto è che per intervenire sul linguaggio discriminatorio dei testi amministrativi non è sufficiente inserire automaticamente le forme femminili corrispondenti accanto a quelle maschili, né conoscere i meccanismi di assegnazione dei generi ai nomi e di concordanza, ma occorre soprattutto sapere quando, come e dove intervenire nel sistema linguistico e nell'uso della lingua (cf. ROBUSTELLI, 2013).

Rispetto alla fine degli anni Ottanta, l'interesse per queste tematiche nell'ambito dell'insegnamento delle lingue appare oggi più forte, probabilmente grazie al consolidamento della disciplina all'interno del mondo accademico (NITTI, 2021). Le aree di confine tra diverse branche della linguistica risultano particolarmente rilevanti perché non si limitano a descrivere l'uso della lingua, ma si interrogano anche sugli interventi possibili per favorire il cambiamento e lo sviluppo di una maggiore consapevolezza (cf. LEPSCHY, 2008). Il tema del sessismo linguistico è stato affrontato anche dall'Accademia della Crusca, che, a partire dalle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini (1986) ha promosso numerosi studi e iniziative di sensibilizzazione in risposta a sollecitazioni provenienti da istituzioni pubbliche.

Negli anni Novanta nasce il Progetto POLITE (Pari Opportunità nei Libri di Testo) come iniziativa di autoregolamentazione editoriale finalizzata a promuovere l'uguagianza di genere nei manuali scolastici e nei materiali didattici. Già allora il Codice POLITE invitava gli editori a integrare la prospettiva di genere per migliorare la qualità dei libri di testo. Più di recente, le Linee Guida Nazionali – Educare al rispetto (2015) hanno posto l'accento su alcuni punti chiave:

1) spiegare il funzionamento delle regole di assegnazione e accordo di genere;
2) mostrare come il genere grammaticale costituisca un potente strumento di coesione testuale e quindi la conoscenza del suo funzionamento aiuti la codifica e decodifica di qualsiasi testo;

3) illustrare il significato e l'uso dei nuovi termini femminili che indicano ruoli istituzionali e professioni di prestigio, come *architetta*, *assessora*, *avvocata*, *cancelliera*, *chirurga*, *conferenziera*, *consigliera*, *critica*, *deputata*, *difensora*, *direttrice (generale)*, *funzionaria*, *igegnera*, *ispettrice*, *medica*, *ministra*, *notaia*, *prefetta*, *primaria*, *procuratrice*, *rettrice*, *revisora dei conti*, *segretaria (generale)*, *senatrice*, *sindaca*, *tesoriera*, ecc.;
4) sottolineare la regolarità grammaticale di queste forme e spiegarne la formazione, fornendo qualche nozione di morfologia che permetta, ad esempio, di distinguere tra nomi semplici (*figli-o*, *figli-a*) e nomi composti con un suffisso (*consigl-ier-e*, *consigl-ier-a*), così da incrementare anche la conoscenza del lessico dell'italiano.

Poiché anche la formazione delle forme femminili segue i meccanismi della morfologia italiana non è la lingua in sé a ostacolare l'uso delle forme femminili, ma i preconcetti sociali legati ai ruoli e alle cariche ricoperte dalle donne. Come rilevano Cavagnoli e Dragotto (2021), e Della Valle (2012), per accrescere la consapevolezza e prevenire modelli linguistici sessisti è fondamentale intervenire sui testi che più contribuiscono alla costruzione dei modelli mentali collettivi: grammatiche, dizionari, manuali di divulgazione linguistica e soprattutto libri di testo scolastici. Questi ultimi rappresentano infatti uno strumento centrale per l'educazione linguistica e giocano un ruolo decisivo nella formazione di una coscienza critica sui rapporti tra lingua, genere e società (cf. FRABOTTA, 2025).

Sebbene un manuale non sia mai in grado di restituire in modo esaustivo la complessità della lingua italiana contemporanea, i contenuti selezionati devono comunque garantire coerenza e un certo grado di generalizzabilità. Frabotta condivide l'opinione di Ciliberti (2013) secondo cui il manuale deve fungere da "isola di attendibilità", cioè la sua validità pedagogica sussiste solo se offre agli studenti norme comportamentali che forniscono indicazioni sulla correttezza, l'accettabilità, la consuetudine e la normatività delle forme linguistiche. In questo modo è in grado di fornire una guida nel

processo di produzione e interpretazione dei discorsi in L2. Secondo Spinelli (2011), l'organizzazione modulare dei contenuti grammaticali all'interno di un curricolo consente agli studenti di sviluppare progressivamente il controllo dei mezzi linguistici, cioè alcuni fenomeni linguistici ricompaiono a diversi livelli di competenza, ampliandosi e approfondendosi.

È importante menzionare il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue (QCER) che classifica gli argomenti relativi al mondo del lavoro tra il livello A2 e B1, sia per quanto riguarda le competenze di comprensione che quelle di produzione. In linea con questo, il Profilo della lingua italiana suggerisce l'introduzione graduale delle categorie di agentivi in base al livello di difficoltà (dal livello A1 fino a B2):

A1: la distinzione di genere e numero nei nomi regolari a suffisso *–o*/*–a* e a suffisso *–e;* i principali nomi a suffisso *–e*/*–essa* (es. *dottore*/*dottoressa*, *professore*/*professoressa*, *studente*/*studentessa*).
A2: singolare invariato dei principali nomi a suffisso *–ista* (es. *giornalista*, *turista*) e i principali nomi a suffisso *–tore*/*–trice* (es. *direttore*/*direttrice*).
B1: formazione del plurale dei nomi a suffisso *–ista* e *–a* (es. *giornalista – giornalisti*/*giornaliste*).

Nonostante tali linee guida, Robustelli (2014) ipotizza che il divario tra ricerca scientifica, produzione editoriale e pratica didattica sia dovuto, da un lato, alla complessità del processo di elaborazione dei testi scolastici, e dall'altro alla scarsa formazione degli autori e dei docenti riguardo a queste tematiche.

## 3. LA RICERCA: SCOPO E METODO

Lo scopo della ricerca è quello di scoprire come i manuali di italiano LS utilizzati nell'istruzione pubblica e nell'istruzione superiore in Ungheria rappresentano le forme femminili dei nomi di professione e le spiegazioni e i problemi metalinguistici strettamente

correlati. Attraverso un'analisi sincronica e comparativa delle serie di libri di testo selezionate e, in alcuni casi, dei relativi sussidi didattici, vorrei mostrare quali strategie adottano gli autori dei manuali nei capitoli dedicati all'insegnamento dei nomi di professione, se, sulla base delle diverse linee guida, si è creata una sorta di parallelismo tra le forme maschili e femminili e in che misura sono presenti aspetti sociali, culturali e politici strettamente legati a questa questione morfologica. La tabella seguente riporta i manuali analizzati:

| **Autori** | **Titolo e anno di pubblicazione** | **Casa editrice** |
|---|---|---|
| Telis Marin<br>Maria Angela Cernigliaro | *Nuovissimo Progetto Italiano 1*. A1-A2 (2020)<br>*Nuovissimo Progetto Italiano 2*. B1-B2 (2020)<br>*Nuovissimo Progetto Italiano 3*. C1 (2020) | Edilingua |
| Bernátné Vámosi Judit<br>Nyitrai Tamás | *Giro d'Italiano 1*. A1-A2 (2020)<br>*Giro d'italiano 2*. A2-B1 (2020)<br>*Giro d'italiano 3*. B1 (2022)<br>*Giro d'italiano 4*. B2 (2021) | Nemzeti Tankönyvkiadó |
| Rosella Bozzone Costa<br>Chiara Ghezzi<br>Monica Piantoni | *Nuovo Contatto A1* (2014)<br>*Nuovo Contatto A2* (2014)<br>*Nuovo Contatto B1* (2015)<br>*Nuovo Contatto B2* (2017)<br>*Nuovo Contatto C1* (2013) | Loescher |
| Ciro Massimo Naddeo<br>Euridice Orlando | *Dieci A1* (2019)<br>*Dieci A2* (2019)<br>*Dieci B1* (2021)<br>*Dieci B2* (2022) | Alma Edizioni |
| Danila Piotti<br>Giulia De Savorgnani<br>Elena Carrara | *UniversItalia 2.0*. A1-A2 (2018)<br>*UniversItalia 2.0.* B1-B2 (2018) | Alma Edizioni |

È importante sottolineare che in Ungheria, nell'elenco dei libri di testo compilato a livello centrale, sono presenti solo due manuali di italiano, il *Giro d'italiano* (Bernátné Vámosi Judit-Nyitrai Tamás) e il *Nuovissimo Progetto Italiano* (Telis Marin). Questo non offre una grande scelta agli insegnanti, dato che per le lingue "principali" (inglese, tedesco) gli insegnanti di lingue possono scegliere tra numerose collane di libri. Sebbene nell'elenco ufficiale dei libri di testo siano presenti anche alcuni libri in lingua italiana, si tratta di libri

per lo sviluppo del vocabolario, per esercitazioni grammaticali o per la preparazione agli esami.

## 4. RISULTATI

Come risultato dell'analisi dei manuali, li ho classificati in tre categorie in base al modo in cui rappresentano le forme femminili dei nomi di professione, nonché alle relative implicazioni metalinguistiche, socioculturali e politiche. Ho classificato i manuali in una delle seguenti tre categorie:

1) Rappresentazione tradizionale: in questo caso, di solito, viene rappresentata la forma maschile come forma di base, solo in alcuni casi la forma femminile viene menzionata; non ci sono indicazioni dettagliate sul loro uso e non si fa riferimento ai fattori extralinguistici.
2) Rappresentazione descrittiva (con esercizi): qui viene rappresentata la formazione delle forme femminili, con note sul loro uso; entrambi i generi grammaticali compaiono a livello degli esercizi.
3) Rappresentazione sociolinguistica: ciò significa che, oltre alle parti relative alla formazione e all'uso, vengono presentate anche le ideologie linguistiche e gli aspetti sociali dell'uso.

Alla prima categoria, quella della rappresentazione tradizionale, appartiene il volume *Giro d'Italiano*, utilizzabile nell'istruzione pubblica in Ungheria, che fornisce poche informazioni sui nomi di professione ai diversi livelli e presenta un lungo elenco che in molti casi non include le forme femminili o indica il maschile riferito a entrambi i sessi (*poliziotto*, *medico*, *programmatore*, *veterinario*, *architetto* (m/f)). Contiene anche osservazioni come „Si dice: *lei* (f.) *è un medico* (m.), *lei* (f.) *è un avvocato*(m.)".

Anche *Nuovo Contatto* rientra nella prima categoria, poiché non fornisce indicazioni dettagliate sull'uso dei nomi di professione in nessun livello, non approfondisce il riassunto grammaticale presentato

nel livello A1 nei livelli successivi, nella sezione grammaticale si occupa del genere nei nomi, menziona che i nomi che terminano in *–e* possono essere sia maschili che femminili (*il*/*la cantante*), poi cita anche delle eccezioni che, pur terminando in *–e*, assumono la desinenza femminile *–a* (*infermiere*/*infermiera*), e nel secondo punto menziona i nomi che terminano in *–a* e che sono uguali al maschile e al femminile (*il*/*la collega*). Solo nel terzo punto si sofferma sui nomi che indicano la professione, osservando che i nomi maschili che indicano attività e professioni spesso formano il femminile con il suffisso *–essa* (*professore – professoressa*), o con il suffisso *–trice*, se il maschile termina in *–tore* (*attore – attrice*). Queste spiegazioni metalinguistiche non vengono ampliate né approfondite nei livelli superiori. Nella *Sintesi grammaticale* della versione B1, sotto la voce *Derivazione di nomi*, troviamo una sezione dedicata ai nomi d'agente: i suffissi più usati per formare i nomi d'agente, cioè chi compie l'azione, chi fa una certa professione, sono da base verbale: *–tore*, *–ante*/*–ente*, *–ino*; da base nominale: *–ista*, *–aio*, *–ario*, *–iere*. Tuttavia, i suffissi che formano il genere femminile non sono elencati. L'*Unità 4* del B1 tratta ancora i nomi che indicano la professione attraverso diversi esercizi, ma anche qui non si trovano note relative alla formazione delle forme femminili e al loro utilizzo. Nella sezione *Dossier Culture – Le donne e il lavoro* contiene una tabella sulle opportunità delle donne nel mercato del lavoro, ma nemmeno i nomi elencati sono tutti femminili (ad esempio *dirigenti medicidi strutture complesse*, *prefetti*, *professori ordinari*, *direttori*).

L'ultimo in questa categoria è il *Nuovissimo Progetto Italiano 2*, poiché nella versione *1* non è presente la parte relativa ai nomi di professione. Non dedica una sezione specifica alla formazione dei nomi di professione, che non compaiono in modo sistematico, ma solo nella *Unità 2 – Soldi e lavoro*, dove nei esercizi compaiono nomi di professione come *direttrice*, *dottoressa*, *signora*, *commesso*, *cuoca*, *grafico*, *cameriere*, *veterinaria*, *operaio*, in forma mista maschile e femminile, ma non ci sono spiegazioni riguardanti la formazione delle forme femminili dei nomi di professione.

La categoria successiva è quella della rappresentazione descrittiva, alla quale appartiene il *Nuovissimo Progetto Italiano 3*, che dedica, nell'*Unità 10 – Il lavoro nobilita l'uomo… e la donna!*, uno spazio esplicito alla questione, proponendo un'attività di ascolto

finalizzata a individuare i nomi che dispongono di una forma femminile. Nella sezione di *Sintesi grammaticale* si trovano informazioni dettagliate su ciò che riguarda la formazione e l'uso dei nomi di professione. Appare la questione del tempo: *nel passaggio dal maschile al femminile, i nomi indicanti cariche, mestieri o professioni non presentano problemi, se sono svolti da tempo da uomini e donne e seguono le regole dei nomi (il maestro/la maestra, l'infermiere/l'infermiera, il/la farmacista, il/la regista, il sarto/la sarta, il cuoco/la cuoca, il senatore/la senatrice, lo scrittore/la scrittrice, il pittore/la pittrice, il dottore/la dottoressa, il presidente/la presidentessa!, il professore/la professoressa).* Vengono trattati anche quei nomi che indicano mestieri o professioni che per molto tempo non sono state praticate dalle donne: *Nel caso, invece, di mestieri o professioni che per molto tempo non sono state praticate dalle donne, o cariche a cui le donne hanno avuto accesso successivamente, si è ancora incerti. Pertanto è sempre consigliabile consultare il dizionario – alcune professioni prediligono ancora la forma maschile anche per le donne, es. ingegnere, medico, chirurgo*. E infine, si trovano anche linee guida sull'uso di questi nomi, cioè si preferisce non lasciare il nome maschile riferito a una donna, ma di usare il femminile, es. *la ministra*, *la sindaca*, *la vigilessa*, *l'avvocatessa*, *la notaia*, *l'assessora*; e non aggiungere la parola *donna* al maschile, es. non *donna poliziotto* ma *poliziotta*, non *donna magistrato* ma *magistrata*, non *donna soldato* ma *soldatessa*.

*UniversItalia 2.0* affronta la questione con un approccio sistematico, includendo la formazione delle forme femminili e offrendo osservazioni grammaticali esplicite. Gli esempi riportati contemplano entrambi i generi, anche per professioni la cui femminilizzazione è tuttora oggetto di discussione, come *medico*.

Nei tre volumi di *Dieci* (A1, A2, B1) si riscontra un uso particolarmente intenso delle forme femminili. Tra gli esempi figurano coppie come *ministro – ministra*, *ingegnere – ingegnera*, *sindaco – sindaca* e persino *medico – medica*. Quest'ultimo caso è illustrato attraverso un esempio concreto: *Il mio medico di famiglia è Lorella Rialti*, che sottolinea l'effettivo impiego della forma maschile in questo caso, ma propone l'uso della forma femminile.

All'ultima categoria, quella della rappresentazione sociolinguistica, appartengono pochi volumi, poiché non sono molti i

libri che trattano l'argomento in modo così approfondito e, naturalmente, non è indifferente a quale livello venga affrontato, poiché ai livelli iniziali non si dispone ancora di una conoscenza linguistica sufficientemente così solida da consentire di affrontare la questione della femminilizzazione. Qui si può includere *Dieci B2*, in questo volume il tema viene ulteriormente sviluppato rispetto ai volumi precedenti, nell'*Unità 10 – Italiano ieri e oggi*: *Dibattiti sulla lingua – I nomi di professione al femminile*, in cui gli studenti sono invitati a leggere opinioni divergenti e a riflettere anche su proposte grafiche inclusive come lo schwa, la @ e l'asterisco (*).

Nelle edizioni più avanzate dell'*UniversItalia 2.0 (B1/B2)*, nell'eserciziario il tema viene ripreso in chiave riflessiva attraverso attività di discussione (*Cambiare o no al femminile*), che propongono opinioni di linguisti e parlanti, stimolando così la consapevolezza linguistica.

## CONCLUSIONI

In sintesi, si può affermare che le forme femminili dei nomi di professione sono forme regolari del sistema morfologico della lingua italiana, quindi corrette dal punto di vista linguistico. L'uso di queste forme femminili presenta ancora oggi una notevole eterogeneità, che si riflette anche nei manuali analizzati.

Grazie all'influenza delle istituzioni statali, già dalla metà degli anni Ottanta è iniziata anche in Italia l'abolizione del sessismo linguistico, tuttavia l'argomento è ancora attuale e oggetto di dibattito sia tra i linguisti che tra i parlanti. Diverse istituzioni hanno reagito al problema, tra cui l'Accademia della Crusca in più di un'occasione, e sono state formulate diverse raccomandazioni che in molti casi hanno riguardato la glottodidattica. Tuttavia, dall'analisi dei libri di testo emerge ciò che anche Robustelli (2014) ha affermato, ovvero che esiste un divario tra la ricerca scientifica, l'attività editoriale e la pratica didattica.

Dall'analisi emerge che i manuali di italiano LS presentano in modi diversi le forme femminili dei nomi di professione, da un lato alcuni non trattano affatto in modo sistematico la loro formazione, non

vi è alcuna rappresentazione parallela in essi e non viene spiegato perché per determinate professioni vengano riportate solo le forme maschili, dall'altro vi sono anche manuali che affrontano in modo descrittivo le forme femminili, riportano le assimmetrie esisteni nell'uso della lingua e, in alcuni casi, formulano anche raccomandazioni. Sono pochi i manuali che descrivono in tutta la loro complessità la questione dei nomi di professione; solo nel *Dieci B2* si trova un modello di formazione sistematico, in linea con le raccomandazioni istituzionali, che è integrato da aspetto sociolinguistici, culturali e politici non secondari. Ritengo che ciò sia indispensabile per una corretta rappresentazione dei nomi designanti professioni, anche se è importante notare che non è un caso che ciò avvenga a livelli più elevati, poiché per affrontare la questione è necessario che gli studenti abbiano una consapevolezza linguistica e una conoscenza di base adeguate.

## BIBLIOGRAFIA

CARDIA JAČOVÁ, Zora (2017): *Grammatica italiana: volume 1*. Bratislava, Univerzita Komenského v. Bratislave.

CAVAGNOLI, Stefania (2013): *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

CAVAGNOLI, Stefania – DRAGOTTO, Francesca (2021): *Sessismo*. Mondadori Università.

CILIBERTI, Anna (2013): *La nozione di Grammatica e l'insegnamento di L2*. In: *Italiano LinguaDue*, vol. 5, n. 1, pp. 1–14. https://doi.org/10.13130/2037-3597/3119

CORBETT, G. Greville (1991): *Gender*. Cambridge, Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/CBO9781139166119

DARDANO, Maurizio – TRIFONE, Pietro (1995): *Grammatica italiana. Con nozione di linguistica, vol. III*. Bologna, Zanichelli.

DELLA VALLE, Valeria (2012): *Il femminile in grammatiche, dizionari, manuali (e giornali)*. Accademia della Crusca. 19 luglio 2012, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Della_Valle.html

DOLESCHAL, Ursula (2009): *Linee guida e uguaglianza linguistica*. In: GIUSTI, Giuliana – REGAZZONI, Susanna (eds.) *Mi fai male… con le parole*. Cafoscarina Editrice. pp. 135–47.

FRABOTTA, Simona (2025): *La regola del genere dei nomi di professioni nei manuali di italiano L2/LS*. In: *Quaderni d'italianistica*, 44 (3). pp. 167–190. https://doi.org/10.33137/q.i.v44i3.44812

GYGAX, Pascal Mark, et al. (2019): *A Language Index of Grammatical Gender Dimensions to Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men*. In: *Frontiers in Psychology*, 10, p. [Nonpag.] doi: 10.3389/fpsyg.2019.01604

LAVINIO, Cristina (2021): *Generi grammaticali e identità di genere*. In: MORDENTI, R. (ed.), *Testo e Senso*, 23. pp. 31–42.

LEPSCHY, C. Giulio (2008): *Parole, parole, parole e altri saggi di linguistica*. Bologna, Il Mulino.

LURAGHI, Silvia – OLITA, Anna (2006): *Introduzione*. In: LURAGHI, Silvia – OLITA, Anna (eds.), *Linguaggio e genere*. Carocci. pp. 15–41.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (2015): *Linee Guida Nazionali (Art. 1 comma 16 L. 107/2015): Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*. https://www.mim.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/

NITTI, Paolo (2021): *Feminine-specific job titles: a research on sexism in the Italian language*. In: *Modern Italy*, 26 (1). pp. 1–12. doi:10.1017/mit.2020.31.

ROBUSTELLI, Cecilia (2010): *L'uso del genere femminile nell'italiano Contemporaneo: Teoria, prassi e proposte*. In: *Politicamente o Linguisticamente Corretto*? Maschile e Femminile: Usi Correnti Della Denominazione di Cariche e Professioni. Atti della X giornata della rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale (REI). Commissione Europea--Rappresentanza in Italia.

ROBUSTELLI, Cecilia (2013): *Infermiera sì, ignegnera no?*. Accademia della Crusca. 8 marzo 2013. https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/7368

ROBUSTELLI, Cecilia (2013): *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze.

ROBUSTELLI, Cecilia (2014): *Genere, grammatica e grammatiche*. In: SAPEGNO Serena Maria (ed.), La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere. Carocci, pp. 61–74.

ROBUSTELLI, Cecilia (2023): *Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sulfemminile dei nomi di professione*. In: *Italiano digitale*, 24(1), pp. 187–190. DOI 10.35948/2532-9006/2023.27978

SABATINI, Alma (1987): *Il sessismo nella lingua italiana*. Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

SPINELLI, Barbara (2011): *L'insegnamento e la valutazione delle competenze parziali. Adattare il sillabo al profilo dell'apprendente*. In: *Italiano LinguaDue*, vol. 3, n. 1, pp. 1–22. https://doi.org/10.13130/2037-3597/1226

THORNTON, Anna Maria (2003): *L'assegnazione del genere in italiano*. In: SÁNCHEZ-MIRET, Fernando (ed.), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica*, vol. 1, Niemayer, pp. 467–81.

THORNTON, Anna Maria (2004): *Mozione*. In: GROSSMANN, Maria – RAINER, Franz (eds.), *La Formazione Delle Parole in Italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 218–227.

THORNTON, Anna Maria (2022): *Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano*. In: *Annali Del Dipartimento Di Studi Letterari, Linguistici E Comparati. Sezione Linguistica*, 11, pp. 11–54. https://doi.org/10.6093/2281-6585/9623

VIOLI, Patrizia (1986): L'infinito singolare: considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio. Verona, Essedue edizioni.

„A Kulturális és Innovációs Minisztérium Egyetemi Kutatói Ösztöndíj Programjának a Nemzeti Kutatási, Fejlesztési és Innovációs Alapból finanszírozott szakmai támogatásával készült."

**Gergely Kadvány**
**Università degli Studi di Szeged**
**Scuola di Dottorato in Linguistica**
**Dipartimento di Italianistica**
Petőfi sgt. 34, 6722 Szeged, Ungheria
kadvanyy@gmail.com